



# con la Forza dell'Acqua

**Storie d'acque, di opifici, di lavoro e di uomini**  
sul Canale di Marano, di S. Pietro, del Diamante, sul Canalino Castellano, sul Torbido

a cura di  
**Giampaolo Grandi**



GRUPPO DI DOCUMENTAZIONE VIGNOLESE  
"MEZALUNA" Mario Menabue

*Circolo  
Paradisi*  
Vignola

in collaborazione con



CITTÀ DI VIGNOLA

  
**Università Libera Età**  
*Natalia Ginzburg*  
per l'educazione permanente  
Distretto di Vignola  
Rete  auser



# Sommario

## Presentazione

*Daria Denti*, Sindaco di Vignola..... pag. 9

## Prefazione

*Gian Carlo Muzzarelli*, Assessore Regionale  
Attività Produttive e Piano Energetico..... » 11

## Introduzione

*Massimo Bazzani*, Presidente Gruppo di Documentazione  
Vignolese "Mezaluna" Mario Menabue..... » 13

## I mestieri del fiume

*Maria Giovanna Trenti*..... » 15

## La ruota idraulica; molini e altri opifici

*Romolo Guido Roli*..... » 23

## Il Consorzio della Bonifica Burana nella visione unitaria di bacino idrografico

*Carla Zampighi, Dora Anna Barelli*..... » 35

## Il molino della Pusterla di Vignola

*Achille Lodovisi*..... » 43

## Il molino di Cà de' Montanari di Castelvetro

*Fausto Simonini*..... » 47

## Una filanda da seta a Castelvetro

*Laura Cristina Niero*..... » 53

## L'allevamento (in casa) del baco da seta

*Giampaolo Grandi*..... » 57

## Il Canale di Marano

*Romolo Guido Roli*..... » 61

## Il Percorso Sole, lungo il Canale di Marano

*Enzo Franchini*..... » 77

## Il molino di Marano

*Romolo Guido Roli*..... » 81

## Le filande di Marano

*Maria Giovanna Trenti*..... » 91

## Il molino di Campiglio e il molino di Tavernelle

*Augusta Redorici Roffi - Maria Grazia Grilli*..... pag. 107

## Riqualificazione e riutilizzo del molino di Tavernelle

*Mara Boni*..... » 123

## Il molino di Vignola

*Maria Pia Corsini*..... » 125

## Il molino Pizzirani (o, meglio, Cavazzoni)

*Maria Pia Corsini*..... » 139

## La vita millenaria dei Canali di S. Pietro e del Diamante

*Achille Lodovisi*..... » 145

## Il Consorzio della Bonifica Burana e la gestione dei canali in sinistra Panaro: S. Pietro e Diamante

*Dora Anna Barelli*..... » 155

## Opifici di ieri nelle terre inferiori del Canale di S. Pietro

*Pierluigi Albertini*..... » 163

## Ferriera Sanlej (Il Maglio)

*Pierluigi Albertini*..... » 165

## La Fabbrica del ghiaccio

*Pierluigi Albertini*..... » 171

## Il molino di Brodano

*Pierluigi Albertini*..... » 173

## La cartiera di Brodano

*Pierluigi Albertini*..... » 177

## Un molino da calce al ponte "Braini"

*Pierluigi Albertini*..... » 205

## Una sega e una cote rinascimentali poi molini e cartiere

*Pierluigi Albertini*..... » 207

## Il Laghetto dei Ciliegi

*Pierluigi Albertini*..... » 231



<b>Il polverificio di Spilamberto</b> <i>Giovanna Sirotti</i> ..... pag. 233	<b>Il molino di Savignano</b> <i>Bruno Lugli</i> ..... pag. 357
<b>Il “pilamiglio” e la “pila da riso” di Spilamberto</b> <i>Criseide Sassatelli</i> ..... » 243	<b>La cartiera Santi in Savignano sul Panaro</b> <i>Pierluigi Albertini - Bruno Lugli</i> ..... » 363
<b>Il molino di Riosecco</b> <i>Giancarlo Govoni</i> ..... » 253	<b>La cartiera “vecchia”</b> <i>Pierluigi Albertini - Bruno Lugli</i> ..... » 369
<b>Il molino della Cavedola</b> <i>Marco Gibellini</i> ..... » 257	<b>I molini Tanari</b> <i>Bruno Lugli</i> ..... » 373
<b>Il molino di Vaciglio</b> <i>Achille Lodovisi</i> ..... » 267	<b>Il molino di San Cesario</b> <i>Bruno Lugli</i> ..... » 377
<b>Il molino di San Pietro o della <i>Sungia</i> di Modena</b> <i>Achille Lodovisi</i> ..... » 271	<b>La cartiera di S. Cesario</b> <i>Pierluigi Albertini - Mario Masetti</i> ..... » 381
<b>Il molino del Borgo di Spilamberto, sul Diamante</b> <i>Renzo Menabue</i> ..... » 275	<b>I molini del Castello e della Pieve di Panzano</b> <i>Bruno Lugli</i> ..... » 387
<b>Il “follo della carta” di Spilamberto</b> <i>Criseide Sassatelli</i> ..... » 279	<b>La cartiera di Panzano (Castelfranco Emilia)</b> <i>Pierluigi Albertini - Veber Gulinelli</i> ..... » 391
<b>La concia di Spilamberto</b> <i>Criseide Sassatelli</i> ..... » 287	<b>I molini di Nonantola: Ampergola e Badia</b> <i>Bruno Lugli</i> ..... » 395
<b>Il molino del Diamante</b> <i>Massimo Bazzani</i> ..... » 293	<b>Il molino di Ravarino</b> <i>Bruno Lugli</i> ..... » 401
<b>Alla ricerca del Canalino perduto</b> <i>Silvio Cevolani</i> ..... » 297	<b>Il molino di Crevalcore</b> <i>Bruno Lugli</i> ..... » 403
<b>La filanda di Spilamberto</b> <i>Gianna Comani - Uliano Morandi</i> ..... » 311	<b>Il molino <i>del Secco</i> di Crevalcore</b> <i>Bruno Lugli</i> ..... » 407
<b>Il Canale Torbido</b> <i>Bruno Lugli</i> ..... » 329	<b>Lo zuccherificio di Bazzano</b> <i>Claudio Balestri</i> ..... » 411
<b>Il Consorzio della Bonifica Burana e la gestione del Canale Torbido in destra Panaro</b> <i>Carla Zampighi</i> ..... » 343	<b>Nota sulle turbine idrauliche</b> <i>Paolo Boni</i> ..... » 417
	<b>Centrali idroelettriche tra Marano s.P. e S. Cesario</b> <i>Dimer Marchi</i> ..... » 423



## Introduzione

Quando nel Medioevo l'uomo cominciò ad insediarsi sempre più numeroso nell'Alta Valle del Panaro si trovò di fronte un territorio che, dopo la caduta dell'Impero Romano, si era grandemente rimboschito e inselvaticato, ma soprattutto era stato invaso dall'acqua.

Anche la decisione di stabilirsi a Vignola, dopo la distruzione del Vico Feroniano, fu dettata, come ci riferiscono le cronache, dalla presenza dell'acqua tutto attorno allo sperone di roccia tufacea su cui poi sorse il nucleo primitivo della rocca.

Di acqua, bene prezioso e fonte di vita, ce n'era veramente tanta in questo territorio, tutta la Valle del Panaro era la cassa di espansione del fiume stesso, era quindi un luogo acquitrinoso devastato da frequenti piene. Il problema vero era bonificare il territorio e proteggerlo dalle inondazioni del fiume; un lavoro immenso che comportava l'inalveamento di tutte le acque e la costruzione di una lunga e continua rete di muraglioni contenitivi delle acque del Panaro. Il lavoro iniziato già dai primi insediamenti si sviluppò nel corso dei secoli, andando di pari passo con lo sviluppo anche economico del territorio e fu proprio l'abile utilizzo dell'acqua, o meglio della "forza" motrice dell'acqua, che contribuì in modo radicale alla trasformazione di questa vallata.

Lo sfruttamento dell'acqua rese il nostro territorio un immenso campo coltivato, ricco di cantieri ed opifici artigiani, portando non solo l'abbondanza di frutta, verdura e cereali, ma anche una ricchezza economica, dapprima di piccolo e medio artigianato, poi, in seguito anche di una iniziale industria.

Che si andasse verso un periodo di abbondanza di merci e di denaro, pur se molto contrastata dalle numerose guerre che ciclicamente investivano tutto il territorio, lo si desume anche dalla lettura dei numerosi documenti d'archivio che ci sono pervenuti.

Da questi apprendiamo che quello che nasceva come mulino, nel corso degli anni poteva trasformarsi in segheria, in pilamiglio, mola da affilare, follo, filatoio, o altro ancora.

Le necessità del momento determinavano la funzione dell'opificio, per non parlare poi dei mulini, che possedevano anche numerose macine per le più diverse granaglie del territorio, compresa la macina per le castagne, prodotto principe delle nostre montagne.

Non si può pensare alla laboriosità degli uomini che hanno fatto la storia degli Stati Estensi senza pensare all'aiuto che hanno ricevuto da quegli innumerevoli opifici che sfruttavano, ed in molti casi ancor oggi sfruttano, la forza motrice dell'acqua per produrre energia.

Il Canale di S. Pietro davanti alla chiesetta di S. Lorenzo, in Comune di Castelnuovo R. (Foto Enzo Venturelli)





Questo volume, nato da un intenso lavoro di ricerca storica dei collaboratori del Gruppo di Documentazione Vignolese "Mezaluna" Mario Menabue, è un ricordo ed un omaggio a tutti gli uomini che hanno progettato, costruito e utilizzato gli opifici ad acqua, trasformando un territorio selvaggio ed acquitrinoso in tutti quei paesi che oggi noi orgogliosamente abitiamo e che hanno contribuito alla crescita e allo sviluppo economico non solo locale ma anche nazionale.

Mi è doveroso un ringraziamento a tutti gli Autori che, non solo hanno compiuto una capillare ricerca storica, ma hanno anche fatto rivivere attività e mestieri che si erano persi nel corso del tempo; voglio ringraziare anche tutti coloro che all'interno del Gruppo "Mezaluna" si sono prodigati con passione e tenacia alla realizzazione di questa importante opera, ma tengo a ringraziare particolarmente il curatore del volume, Giampaolo Grandi,

instancabile e insostituibile motore di molte nostre pubblicazioni.

Mi è anche doveroso un ringraziamento, seppur velato di tristezza, nei confronti della Maestra Augusta Redorici Roffi, la quale, con passione e dedizione, ha saputo anche in un momento particolarmente faticoso di malattia, portare a termine una delle sue massime passioni di ricerca: il mulino di Tavernelle.

Quindi un grazie a tutti coloro che, con il loro lavoro, ci hanno dato una piccola, ma precisa idea, dell'ingegno e della laboriosità che hanno caratterizzato il periodo degli opifici che agivano con la "forza dell'acqua".

*Massimo Bazzani*

Presidente  
Gruppo di Documentazione Vignolese  
"Mezaluna" Mario Menabue

Filippo Reggiani  
(Modena  
1838 - 1905).  
"Vignola", olio su  
tela, cm 12 X 21.

Da notare: la mura  
di difesa  
delle Basse,  
la discesa  
del Portello, la presa  
del Canale  
di S. Pietro,  
attraverso  
un'apertura  
nel muro.





Maria Giovanna Trenti

## I mestieri del fiume

Chi nasce lungo un fiume scopre da subito che l'acqua condiziona la sua vita: non servono lezioni specifiche, è un dato di fatto, che si desume dalle parole di familiari ed amici ed ancor più dai loro gesti quotidiani.

Più avanti nella vita si apprende che l'uomo ha da sempre privilegiato per i suoi insediamenti la presenza di un corso d'acqua, pur essendo cosciente che i benefici sono almeno pari ai pericoli: la "forza dell'acqua", infatti, non è mai neutra. L'uomo ha tentato nei secoli di controllarla ed addomesticarla, ma nelle cronache di ogni agglomerato urbano, che sorga accanto ad un fiume, non mancano mai ricordi di piene furiose, che spazzano via coltivazioni, manufatti e sovente anche vite umane.

Non a caso per gli antichi erano divinità cui tributare culto ed eventualmente offrire sacrifici, creature ambigue, a volte amichevoli a volte ostili, capricciose sempre.

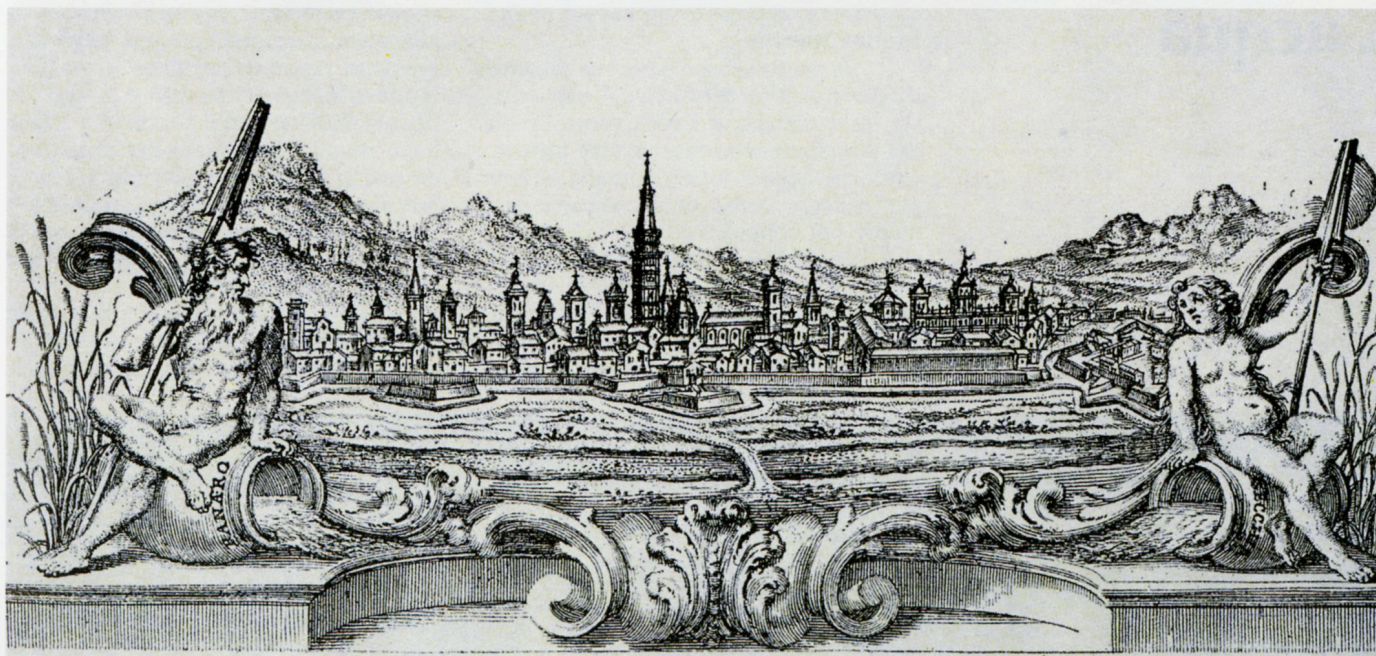
Per un bambino nato sulle rive del Panaro, il fiume assume poi un'importanza ancora maggiore: tra le prime spiegazioni scientifiche che incontra nella sua carriera scolastica c'è la formazione della Pianura Padana ad opera del Po e della sua complessa rete di affluenti. Facile lasciar correre la fantasia ed immaginare "la forza dell'acqua" che lavora, per

migliaia e migliaia di anni, sino a dar forma alla nostra valle ed al paesaggio che ci circonda.

Quando infine l'uomo iniziò ad urbanizzare questo ambiente ostile fu ancora il fiume il suo punto di riferimento: lo testimoniano i ritrovamenti di epoca preistorica, che ne seguono le anse nei dintorni di Marano.



Alcuni tra i più interessanti oggetti bronzei rinvenuti a Castiglione di Marano (oggi di Savignano sul Panaro) dal volume "Marano sul Panaro dalle origini ad oggi".



Veduta di Modena tra i fiumi Panaro e Secchia in forma antropomorfa. (ASMO)



Da allora, in ogni passaggio della sua storia, la “gente di Panaro” ha dovuto fare i conti con il suo fiume, tentando continuamente di piegarlo alle proprie necessità e venendone a sua volta condizionata: basti pensare ai cosiddetti “mestieri delle acque”, molti dei quali oggi scomparsi, ma in passato fondamentali per la sopravvivenza delle classi povere.

La ricca agricoltura di Vignola e del suo circondario, ad esempio, è nata strappando al fiume i suoi fertili argini, le mitiche *berlède*, e successivamente non ha potuto prescindere da quel complesso sistema di irrigazione, fatto di piccoli fossi, gestiti con grande e tempestiva abilità dai *ciùsarol*, gli esperti cui era demandata anche la manutenzione dei tanti canali, che dal Panaro portavano l'acqua verso Modena, accompagnati da un'infinita serie di liti, che ha avuto tregua solo in tempi recenti, pur presentando ancora qualche strascico, soprattutto quando il tempo si mette al secco. Le tensioni non mancavano neppure quando bisognava proteggere questi fertili campi, controllando il livello del fiume con dei muraglioni di conteni-

mento, che spesso assumevano la forma dei cosiddetti *gabioun* (almeno in dialetto maranese), per l'appunto una sorta di gabbia in rete metallica riempita di ciottoli di fiume. Quanto fosse difficile mettere d'accordo i bravi ortolani per il loro stesso interesse, lo capì a sue spese anche Domenico Belloj, la cui esistenza fu letteralmente travolta dalla faccenda della “mora”, un argine che avrebbe dovuto proteggere le fertili basse del Marchesato, ma che riuscì solamente a generare feroci discordie tra i possidenti del luogo, conclusesi con l'esilio dello storico alla Pieve.

Un'altra ricchezza che il Panaro ha sempre offerto alla sua gente è la possibilità di cavare dal suo greto sabbia e ghiaia, tra l'altro, giurano tutti nella zona, di qualità sopraffina (ma forse c'è un po' di campanilismo): lo testimoniano all'epoca attuale i vari frantoi, che ne costellano il corso. Un tempo però il lavoro era decisamente più duro ed occupava molti più addetti, non solo per l'escavazione vera e propria, ma anche per il trasporto che i *baruzèr* effettuavano con traino animale, in prevalenza muli o asini, cavalcature povere e di modeste pretese.



Anni '40 del Novecento. Un carrettiere in Panaro con la sua famiglia. (Foto Archivio Simonini)



Sino agli inizi del secolo diciannovesimo il Po, i suoi affluenti ed i canali che ne derivavano costituivano una preziosa ragnatela di vie d'acqua, spesso preferibili a quelle di terra per sicurezza e rapidità: a curare questi viaggi era la corporazione dei *barcarôl*, gente di fiume, che, nei tempi antichi, godeva presso i viaggiatori e gli scrittori, di pessima reputazione "*infideli, bestemminatori, ubbriachi, spergiuri, sfrosatorj di dacij, senza coscienza al mondo, e senza vergogna d'alcuna sorte*"<sup>a)</sup>: la paura del nuovo e la spiacevole sensazione della propria imperizia di fronte ad un mestiere così tecnico, di certo mal disponevano i "sapienti" verso questi lavoratori.

Durò invece molto di più il mestiere di traghettatore, barcaioli assai più prossimi ed amati dalla comunità, che svolgevano un lavoro faticoso ed oscuro, ma prezioso per il trasporto di merci e persone in un tempo in cui i ponti erano rari e le rivalità politiche ed amministrative della zona non favorivano certo la costruzione di elementi fissi di collegamento. Quest'attività - che consentiva di vivere più che decorosamente alle famiglie che la praticavano - fu bruscamente interrotta dal-

la costruzione del ponte Muratori (1873-1876), che in brevissimo tempo rese inutili i servigi dei Ballestri, che curavano il passo con barca di Vignola, e dei Mazzucchi-Muratori, che gestivano quello di Marano.

La storia dei primi è stata ricostruita non molti anni fa, con nostalgica tenerezza, dal discendente Emilio<sup>b)</sup>: emergono in particolare la figura di Pasqua, soprannominata *Nòna Pàssa* (*nonna pesce*, peccato che il termine in italiano non abbia il femminile!) per la sua guizzante vitalità, e del marito Cosma Damiano

"alto due metri, con le mani grandi *come du badìl*, forte e duro come una quercia, incurante del caldo come del freddo, sì da andare *dèinter a Panèra nud com un bèigh anch s'agh'era la zamma*, per aggiustare una chiusa e legare coi *ca-vâster* il barcone per ben ormeggiarlo sulla riva",

vera reincarnazione di San Cristoforo, burbero e severo, ma con il cuore d'oro soprattutto verso i passeggeri più poveri.

D'altra parte per fare il traghettatore era necessario un fisico d'acciaio, poiché spesso occorreva



Un curioso disegno a penna realizzato, come recita la piccola didascalia, da "Roli Vincenzo di professione agricoltore di anni 40 digiuno delle scuole di disegno e pittura". L'autore lo "tolse da una fotografia nel 1872". Un vero peccato che l'originale sia andato perduto: non solo sarebbe la più antica testimonianza fotografica di Vignola, ma anche l'unica della barca del passatore. Nonostante la resa approssimativa, pare molto simile alle barche, larghe e piatte, ancor oggi in uso nel delta del Po.



tre che prendevano il sole in bikini... sì proprio in bikini, come al mare, ed attiravano i ragazzotti come mosche, che... son cose che non si possono nemmeno guardare.

Questo ricordo infantile apre uno squarcio su un

ruolo che ancora oggi il Panaro svolge: quello di piccolo "mare nostrum".

Da sempre qualche maniaco delle discipline sportive o qualche vanesio in cerca di ammirazione si era cimentato con le sue acque, ma da quando iniziò a

Anni '40  
del Novecento.  
Lavandaie  
in Panaro.  
(Foto Archivio  
Simonini)



Anni '40  
del Novecento.  
Un momento  
di riposo  
dal bucato, sedute  
sui "gabbioni".  
(Foto Archivio  
Simonini)





diffondersi il concetto che il “sole faceva bene”, le sue rive si animarono di bagnanti organizzati - numerose le colonie elioterapiche fra le due guerre - o di semplici cittadini desiderosi di prendere la tintarella e fare il bagno.

Mi permetterei di affermare che chiunque abiti lungo il suo corso ed abbia compiuto almeno cinquant'anni, conserva tra i ricordi un tuffo nei suoi gorghi con regolamentare sgridata dei genitori - seguita dalla minaccia quasi sempre rientrata di tenerti chiuso in casa per il resto dell'estate - e dalla amara scrollata di testa della nonna, che commentava *“a-n vol ménga capìr che tòtt i ân Panèra a s'i-n porta via un o dû”*.

Con la sua saggezza contadina era certa che l'antica divinità qualche sacrificio continuava a reclamare.



Anni '40  
del Novecento.  
Colonia Fluviale  
in Panaro nei pressi  
di Vignola.  
(Archivio Mezaluna)

Anni '40  
del Novecento.  
Bambini  
al bagno nella zona  
dell'attuale Centro  
Nuoto.  
(Archivio Mezaluna)



## Note bibliografiche e archivistiche

a) Cf. T. Garzoni, *“Piazza universale di tutte le professioni del mondo”*, Venezia 1586, p. 98

b) E. Ballestri, *“Nòna Pàssa di Barcarò”*, in B. Zagaglia, *“Vignola e dintorni”*, Bologna 1986, pp. 69 e ss.



Aurora sul Panaro.  
(Foto  
Enzo Venturelli)